

A.Q.P. e miliardi

Nessun politico (consigliere regionale apuliano o chiechessia) interroga chi di dovere, e si interroga, in merito alla convenzione stipulata tra Regione Basilicata, Regione Puglia e la società Meliorbanca spa per "l'incarico di consulenza e assistenza nella procedura di valorizzazione e privatizzazione dell'Acquedotto Pugliese". Meliorbanca spa sottoscrive due distinte convenzioni con le due Regioni. I consulenti della banca milanese, tra l'altro, devono svolgere: 1) identificazione e analisi del settore di riferimento in cui opera Aqp, dei fattori critici e di successo; 2) identificazione degli elementi di forza e debolezza del business di Aqp; 3) definizione di strategie alternative di ottimale valorizzazione di Aqp e valutazione delle implicazioni economiche; 4) assistenza alla procedura di dismissione; 5) redazione del Memorandum informativo; eccetera. Quanto costa la consulenza di Meliorbanca spa? In primo luogo Meliorbanca ha diritto solo al rimborso spese. Invece, se le diverse operazioni sopradette hanno successo, per la banca di Pier Domenico Gallo il compenso "è pari ad una commissione di successo, da corrispondere al momento della positiva conclusione dell'operazione nella misura dello 0,5% del controvalore delle azioni dimesse dalla Regione". Insomma, è il metodo anglosassone del "success fee": ma che c'entra con l'Italia dove invece sono Legge le tariffe degli ordini professionali e i compensi stabiliti da organismi che vigilano sulle società di consulenza e banche d'affari? La consulenza affidata a Meliorbanca spa ha la durata di 24 mesi; essendo stata sottoscritta a marzo 2003, oggi, settembre 2005, dovrebbe essere già in scadenza. Domanda semplice: Meliorbanca spa ha consegnato ai responsabili di Regione Puglia e Regione Basilicata atti, memorandum informativi, analisi, procedure ed esiti di dismissione? Non si sa. La Regione Basilicata per aver ceduto la sua quota di azioni del 12,892% dell'Acquedotto Pugliese ha ricevuto soltanto un acconto di 11,7milioni di euro, in attesa della "valutazione e quantificazione definitiva e netta del patrimonio dell'Acquedotto Pugliese spa", trasformato da Ente autonomo in società per azioni il 21 maggio 1999 con decreto firmato dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Ad occhio e croce ultimamente l'Acquedotto Pugliese sarebbe stato stimato intorno ai 3 miliardi di euro. In un documento che abbiamo potuto consultare c'è scritto: "Il trasferimento della partecipazione azionaria della Regione Basilicata in Aqp avverrà al valore del patrimonio netto contabile, oltre il riconoscimento di una ulteriore somma, da fissarsi definitivamente in ragione dei seguenti criteri: a) alla Regione Basilicata, in ragione del numero delle azioni, verrà riconosciuta un'ulteriore somma-premio di cessione pari alla valorizzazione conseguita dalla Regione Puglia a seguito della formale definizione del processo di dismissione di Aqp; b) qualora il processo di dismissione non sarà definito alla data del 31.12.05, la Regione Puglia corrisponderà entro il 31.12.2006 alla Regione Basilicata una ulteriore somma, a titolo forfetario e definitivo, pari al valore delle azioni, come quantificato da un soggetto qualificato incaricato dalle due Regioni". Questo documento denominato "atto d'intesa" è stato sottoscritto dal presidente della Giunta regionale pugliese Raffaele Fitto e dal presidente della Giunta regionale lucana Filippo Bubbico. Molto probabilmente il "soggetto qualificato" è il medesimo a cui le due Regioni hanno affidato la predetta consulenza: e cioè Meliorbanca spa, il cui vicepresidente è Guido Leoni (amministratore delegato della Banca Popolare dell'Emilia Romagna, consigliere di Amministrazione di Dexia Credip spa, consigliere di Amministrazione della Banca Popolare del Materano, eccetera).

Nino Sangerardi

Potenziale conflitto d'interessi tra Popolare dell'Emilia, Unipol e Bnl

Pochi giorni fa, la società Compagnia Assicuratrice Unipol spa ha comunicato l'offerta pubblica di acquisto obbligatoria delle azioni ordinarie della Banca Nazionale del Lavoro. Nel prospetto informativo dell'Opa sono descritti anche i possibili scenari, tra cui la facoltà concessa agli azionisti della Bnl: a) aderire all'Offerta, ricevendo il corrispettivo unitario di euro 2,70 per azione; b) non aderire all'Offerta, conservando la titolarità delle azioni. Per quanto riguarda la sostenibilità finanziaria dell'offerta è previsto l'esborso massimo di complessivi euro 4,96 miliardi. Sotto il profilo sostanziale, l'esborso massimo atteso da Unipol si riduce ad un importo non superiore a euro 4,53 miliardi, considerando non apportate all'Offerta le quote di partecipazione in Bnl di Deutsche Bank e Csfb (pari rispettivamente al 4,88% e allo 0,31% del capitale sociale ordinario), oggetto di contratti di opzione a favore di Unipol. Inoltre, ritenendo che la partecipazione detenuta in Bnl da Banca Popolare dell'Emilia (pari a circa il 3,87% del capitale sociale ordinario di Bnl) possa essere considerata stabile anche nella futura compagine azionaria di Bnl, non se ne prevede l'adesione all'Offerta. In tal caso, l'esborso massimo effettivo atteso da Unipol si ridurrebbe ulterior-

mente a complessivi 4,2 miliardi di euro. A fronte di tali impegni saranno disponibili - afferma Unipol - i fondi rinvenienti dall'aumento del capitale e dall'emissione di prestiti subordinati e/o altre fonti di finanziamento a lunga scadenza, nonché i mezzi propri liberi e liberali. A tale riguardo viene segnalato che alla data della pubblicazione del Documento d'Offerta: con riferimento all'aumento di capitale, non è stato sottoscritto il relativo contratto di Garanzia; l'emissione dei prestiti subordinati potrà avvenire decorsi 60 giorni dalla relativa comunicazione all'Isvap, comunicazione effettuata il 12 agosto 2005; e per quanto attiene ai mezzi propri liberali per euro 800 milioni circa principalmente attraverso dismissioni di partecipazioni di minoranza a titolo definitivo, in relazione alle quali non sono però state definite le modalità e i tempi. Comunque viene indicato anche il possibile conflitto d'interessi tra Unipol, le varie società e alcuni istituti bancari. Per esempio: Banca Carige e Banca Popolare dell'Emilia Romagna (proprietaria del 69% delle azioni della Banca Popolare del Materano) si trovano in una posizione di potenziale conflitto d'interessi in quanto le stesse sono azioniste di Banca Nazionale del Lavoro e partecipano al Consorzio di Garan-

zia in qualità di co-manager (a quanto ammonta la garanzia data dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna non è dato sapere). Ugualmente in posizione di potenziale conflitto d'interesse si trovano la banca giapponese Nomura, Credit Suisse e Deutsche Bank, in quanto le stesse, direttamente ovvero tramite società facenti parte dei rispettivi gruppi di riferimento, sono al contempo consulenti finanziari di Unipol, azionisti della Banca Nazionale del Lavoro, coordinatori globali in relazione all'aumento di capitale di Unipol, nonché sottoscrittori - unitamente ad altri istituti finanziari - del Contratto di finanziamento. Il giorno 29 luglio 2005 il Banco Bilbao Vizcaya Argentaria S.A. ha chiesto al Tribunale Amministrativo regionale del Lazio l'annullamento del provvedimento con il quale la Banca d'Italia ha autorizzato Holmo spa (società posta alla vertice della catena partecipativa del gruppo di cui fa parte Unipol) ad acquisire una partecipazione in Bnl pari al 9,99%, del provvedimento con cui la stessa Banca d'Italia ha autorizzato Holmo spa ad incrementare la partecipazione in Bnl sino al 14,99% del capitale sociale e in ogni altro atto collegato e connesso. Inoltre, gli azionisti di minoranza dell'Unipol spa hanno chiesto di valutare se l'acquisizione del controllo di

Bnl a seguito dell'Opa sia conforme all'articolo 4 dello Statuto di Unipol e non richieda la modifica dell'oggetto sociale ai sensi e per gli effetti del codice civile (art. 2361). Unipol spa risponde dicendo che "sulla base delle argomentazioni contenute in pareri rilasciati da autorevoli giuristi e degli studi allo scopo elaborati, che la suddetta operazione sia compatibile con il proprio oggetto sociale e che pertanto non vi sia necessità di procedere ad alcuna modifica statutaria. Resta comunque fermo che la competenza in materia, in caso di contestazioni, spetta all'Autorità giudiziaria ordinaria. Si segnala, inoltre, che nell'ipotesi in cui l'Autorità giudiziaria ordinaria dovesse accertare l'esistenza dei presupposti per il diritto del recesso, l'Offerente (cioè, Unipol, ndr) dovrebbe sopportare gli effetti patrimoniali conseguenti all'eventuale esercizio dello stesso da parte dei soci dell'Unipol che ne avessero diritto". Per l'Opa lanciata da Unipol, i consulenti finanziari sono Nomura International, Credit Suisse First Boston e Deutsche Bank; il consulente industriale è Vitale & Associati spa; l'intermediario incaricato del coordinamento della raccolta delle adesioni è Euromobiliare S.I.M. spa.

Francesco Zito

Le aziende finanziate da Sviluppo Italia Basilicata

Nella concezione più attuale degli aiuti alle aree depresse del Paese, prevale la convinzione che non si debba più incentivare la pratica dei contributi a fondo perduto. Si vorrebbe concepire il sostegno allo sviluppo come co-partecipazione alle attività d'impresa per il tempo necessario all'avvio dell'azienda con una sorta di "accompagnamento" verso la completa autonomia ed indipendenza finanziaria. Gli aiuti finanziari, in questa ottica, avrebbero una durata "temporanea" e dovrebbero essere restituiti secondo modalità e termini prestabiliti. Il Pubblico che diventa socio del privato e, dopo qualche tempo, gli cede la proprietà totale dell'impresa. Qualcosa di simile è già stato avviato da almeno un decennio attraverso i fondi della "Sovvenzione Globale", modalità di erogazione di fondi (destinati a rientrare) che nella Basilicata furono affidati al Business Innovation Center CEII Sistema srl poi incorporata da Sviluppo Italia Basilicata spa. Attraverso l'opera instancabile del Dr. Raffaele Ricciuti, amministratore della Ceii

Sistema prima e della Sviluppo Italia Basilicata e manager fra i più pagati della regione, diverse aziende lucane hanno usufruito del contributo in conto capitale di rischio. L'iter istruttorio per l'accesso al denaro, a dispetto del fatto che tanto Ceii che Sviluppo Italia Basilicata non distribuivano fondi propri ma fondi europei, è sempre stato molto rigoroso. L'aspirante azienda partecipata doveva produrre, oltre alla richiesta, anche un articolato business plan e "convincere" gli attenti funzionari della SIB (Sviluppo Italia Basilicata) che l'attività intrapresa avesse buone prospettive di sviluppo e concrete capacità per stare sul mercato. Su tutto, poi, vigilava l'attento Dr. Ricciuti che personalmente e con grande dedizione curava di "guadagnarsi" il legittimo compenso di Amministratore. Non siamo riusciti a ricostruire completamente la mappa delle aziende finanziate nell'ultimo decennio e, soprattutto, di quelle che hanno effettivamente "restituito" le somme ottenute. I bilanci ufficiali della SIB riportano i dettagli solo per le ope-

razioni "più significative" ma, probabilmente, i dati complessivi saranno più rassicuranti. Secondo la relazione al Bilancio SIB "le partecipazioni rilevanti al 31-12-2004" sono distribuite nelle società (capitale espresso in Euro): O.C. srl - 488.997; Tecnobust srl - 277.289; Idal srl di Tito (Pz) - 471.000; Sema srl di Potenza - 681.723; Valzoo srl di Valsinni (Mt) - 726.655; Tecnologie Galvaniche srl di Tito (Pz) - 586.040; C.M.D. srl di Castellammare di Stabia (Na) - 5.166.655; Eurosilva di Colobraro (Mt) - 1.525.613; Openet Technologies spa (Matera) - 972.320; Masturzo srl - capitale 2.066.473 (nel 2003 era 10.400 euro cui si è aggiunto 1 milione di euro da SIB). Quale è lo stato di salute di codeste aziende? Ricciuti riporta nel bilancio al 31-12-2004 i dati relativi ai bilanci delle partecipate dell'anno 2003 (è normale?): O.C. srl - perdita 114.872; Tecnobust srl - in liquidazione; Idal srl - perdita 265.898; Sema srl - perdita 25.894; Valzoo srl - perdita 47.291; Tecnologie Galvaniche srl - utile 17.000; C.M.D. srl - utile

72.441; Eurosilva - perdita 123.032. Noi, pur non avendo membri nel CdA delle società e, soprattutto, non avendo le responsabilità di controllo che ha Sviluppo Italia Basilicata, riusciamo a dare la situazione aggiornata ai bilanci 2004: potenti mezzi dei giornalisti! O.C. srl - bilancio 2004 non presentato; Tecnobust srl - in liquidazione; Idal srl - bilancio 2004 non presentato; Sema srl - perdita 219.857; Valzoo srl - perdita 118.136; Tecnologie Galvaniche srl - perdita 15.924; C.M.D. srl - utile 72.441; Eurosilva - perdita 123.032; Openet Technologies spa (Matera) - perdita 288.375; Masturzo srl - utile 38 mila (concorrono all'utile anche i crediti vantati verso la Masturzo snc - Napoli. A quanto ammontano? Per cosa sono dovuti?). Non ci sembra un bilancio edificante, anzi! È regolare riportare nel bilancio 2004 di Sviluppo Italia Basilicata dati di periodi non pertinenti che fanno apparire una situazione diversa da quella che emergerebbe dai dati effettivi?

Nicola Piccenna

Condizioni ambientali che soffocano la creatività

Ci sono persone creative di vario genere. Nel modo di lavorare alcuni sono disordinati e istintivi, altri metodici. Alcuni preferiscono canalizzare le energie in grandi progetti radicali; altri sono più portati a riparare e perfezionare. Alcuni amano cambiare posto, altri preferiscono la sicurezza di una grande impresa. Alcuni lavorano meglio in gruppo, altri per conto proprio. Altri ancora non ricadono in alcuna di queste categorie estreme, e tutti, col tempo, possono cambiare preferenze, sia nel lavoro che nelle scelte di vita. Quello che tutte queste persone hanno in comune è il desiderio di organizzazioni e di ambienti che permettano loro di essere creativi, che apprezzino i loro contributi, li stimolino, che dispongano di meccanismi in grado di mobilitare risorse sulle idee e siano pronti a recepire sia i piccoli cambiamenti che le occasionali grandi idee. Le imprese e località che sono in grado di fornire questo tipo di ambiente, indipendentemente dalle dimensioni, saranno avvantaggiate nel gestire e incentivare i talenti creativi e tenderanno inoltre a

godere di una gran quantità di innovazioni, mietendo vantaggi competitivi nel breve termine ed evolutivi nel lungo termine. Mentre certe condizioni ambientali stimolano la creatività, altre certamente la soffocano. Adam Smith lo rilevò fin dal 1776 ne "La ricchezza delle nazioni". In una sua famosa descrizione di una fabbrica di spilli, Smith elogia la divisione del lavoro, idea che consente di fabbricare gli spilli in modo efficiente, suddividendo il processo in 18 fasi successive a ciascuna delle quali vengono addetti uno o più operai. Ma ammonisce anche che il sistema ha il suo lato negativo: "Chi passa tutta la sua vita a eseguire alcune semplici operazioni... non ha occasione di esercitare l'intelletto o la sua inventiva... perciò egli perde, naturalmente, l'abitudine di questo esercizio e generalmente diventa tanto stupido e ignorante quanto può diventarlo una creatura umana. Il torpore della mente lo rende non soltanto incapace di godere o di partecipare a una conversazione razionale, ma di concepire un sentimento generoso, nobile o tenero". In uno studio su "La vita sociale

dell'informazione", John Seely e Paul Duguid descrivono l'inevitabile tensione che si crea all'interno delle organizzazioni tra creazione di conoscenza e trasformazione di questo patrimonio in prodotti e servizi concreti. La creatività viene da persone che lavorano in piccoli gruppi, definiti da Seely e Duguid "comunità pratica". Le comunità, che si focalizzano sull'esplorazione e la scoperta, sviluppano ciascuna le proprie, gli usi, le priorità e le capacità di intuizione che sono il segreto della loro creatività e della loro ricchezza inventiva. Ma per collegare fra loro le varie comunità, trasferire le conoscenze, raggiungere una massa critica e generare crescita sono necessari processi creativi e strutture organizzative. La creazione senza una struttura diventa ingestibile, mentre gli schemi teorici senza pratica creativa soffocano la fantasia necessaria all'innovazione; le due tendenze coesistono in perpetua tensione. Solo le organizzazioni più sofisticate e consapevoli sono in grado di bilanciare i due poli opposti in modo da dare continuità alle capacità creative e

lungo respiro alla crescita. Forse, da qualche anno in qua sta nascendo, in alcune aree del mondo non solo occidentale, un nuovo ceto sociale che si distingue dagli altri per una caratteristica fondamentale: la creatività. Vale a dire la forza di offrire innovazione, di portare idee e contenuti dirimpanti alle tradizionali organizzazioni produttive. E di conseguenza, per questa ragione, è diventata la creatività una risorsa imprescindibile e fondamentale per le imprese private (ma pure per gli Enti pubblici che vogliono stare al passo con i mutamenti epocali) che tendono a spostare le proprie sedi e a investire nei luoghi in cui essa si concentra e preferisce vivere. Chi studia questo nuovo fenomeno sociale, economico e culturale, racconta che i componenti del nuovo ceto creativo non vedono se stessi come, appunto, ceto sociale di riferimento, come gruppo coeso di persone con caratteristiche e preoccupazioni comuni. Si comportano, cioè, diversamente dalle classi emergenti di precedenti epoche di trasformazioni, che si compattavano per promuovere nella

società nuovi assetti e poi servirsene per governarla. Quindi ci si trova di fronte a un nuovo ceto dominante che è in pratica inconsapevole della propria esistenza e quindi incapace di influenzare consapevolmente il corso della società di cui di fatto è alla testa. La storia mostra che i cambiamenti duraturi non si verificano nei periodi di boom economico, come gli anni Venti o gli anni Novanta, ma nei periodi di crisi e di incertezza, come gli anni Trenta e oggi. Quindi forse occorre costruire nuove forme di coesione sociale che siano calzanti con la nuova Era creativa, e a partire da qui cercare di perseguire un futuro migliore e più prospero per la maggior parte delle persone. Più facile a dirsi che a farsi. Per edificare una coesione sociale vera, il ceto creativo dovrebbe offrire alle altre classi sociali prospettive concrete per migliorare l'esistenza, o chiamando i loro componenti a far parte dell'economia creativa, o, almeno, facendoli beneficiare di un po' dei suoi vantaggi. E' la semplicità che è difficile a farsi.

Stefania De Robertis

Poste Italiane, se nella mappa dei raccomandati c'è il lucano

Nell'elenco dei nomi che più spesso appaiono nel documento - pubblicato dal settimanale L'Espresso - di Poste Italiane, intitolato "Casi in evidenza delicata", ci sono anche uomini politici lucani, ministri della Repubblica italiana che si interessano al posto di lavoro inerente abitanti della Basilicata. Nel database sono presenti non soltanto raccomandazioni illustri ma anche procedure ordinarie e segnalazioni di "casi umani". Per cominciare, sono otto le raccomandazioni in cui è citato in prima persona l'ex Ministro delle Poste e Comunicazioni, Maurizio Gasparri (Alleanza Nazionale). Nel marzo 2004, ad esempio, per l'assunzione in Basilicata della signora M. T. D. S., avvenuta il 3 maggio 2004. Dal settembre 2002 al giugno 2005 l'ex-Ministro delle Poste e Comunicazioni, Salvatore Cardinale (Udeur), ha raccomandato 70 volte. Numerose sono anche le bozze di risposta che la Direzione centrale risorse umane di Poste Italiane ha mandato alla firma dell'amministratore delegato Massimo Sarmi. Sia negative che positive. C'è il caso del signor F.

C., che aspira "a uno sviluppo dall'attuale livello B ad A1". C'è la vicenda del signor G. F., il cui "nominativo è stato posto all'evidenza delle società di lavoro interinale che gestiscono per noi il reclutamento nella Regione Lazio". E c'è la situazione di G. P., "attualmente in servizio come lavoratore interinale presso il Centro Stampa Postel di Palermo, e che ambisce a un consolidamento a tempo indeterminato". Ma l'ex Ministro Salvatore Cardinale non si limita a segnalare persone e ambizioni. Lo rivela una nota riservata della Direzione centrale risorse umane di Poste Italiane, che il 23 giugno 2005 scrive all'Amministratore delegato Sarmi. Oggetto: proposta di pubblicità sulla rivista "InnovAzioni". Si legge: "Facendo seguito alla nota dello scorso 18 maggio avente il medesimo oggetto, si trasmette l'allegata comunicazione pervenuta nuovamente dall'onorevole Cardinale, contenente la richiesta di intervento per incrementare la presenza, in termini di spazi pubblicitari, decisa da Poste Italiane sulla rivista "InnovAzioni". Pare infatti", continua la

lettera, "che dai contatti sinora intercorsi, la nostra Azienda abbia deciso di essere presente sulla rivista con uno spazio pubblicitario piuttosto contenuto". Per la cronaca, direttore del bimestrale di cultura politica "InnovAzioni" è l'ex presidente socialista della Rai, Enrico Manca, nonché consulente dell'ex Ministro Cardinale. Mentre il condirettore è l'ex onorevole Vincenzo Viti, pure lui consulente dell'ex Ministro Salvatore Cardinale, il quale compare spesso nel database delle raccomandazioni illustri. E tra tutte le schede in cui risulta nella casella "provenienza", c'è anche quella di suo figlio, Gaetano Maria Michele, assunto a tempo indeterminato con chiamata nominativa dal primo febbraio 2005. Sempre l'ex onorevole Vincenzo Viti di Matera, propone inoltre a Poste Italiane di utilizzare "...la società Interim25 per la fornitura di lavoro temporaneo. Ma il gruppo nel 2003 ritiene che "... non sussistono le condizioni per un ulteriore sviluppo del ricorso al lavoro interinale". Valutazione in seguito completamente ribaltata. Tanto che la società

Interim25 inizia a lavorare per Poste Italiane, e bene. Come dimostra una nota riservata inviata alla "... cortese attenzione superiore" che la Sezione risorse umane prepara il 16 novembre 2004 e titola "Riepilogo evidenze Viti". Il sottotitolo è "Interim 25, richiesta utilizzo più intensivo...". Seguito dal seguente commento: "Con il passaggio alla nuova normativa relativa alla somministrazione a tempo determinato, è già stata incrementata la quota relativa alla società, passata da 33 a 54 risorse, ad oggi in servizio in Puglia, Basilicata, Emilia e Marche...". In aggiunta a quanto scritto da "L'Espresso" c'è da dire che Interim25 Italia srl è una società di fornitura di lavoro temporaneo, costituita il 24 novembre 1997, con sede a Bari in via Cardinale Agostino Ciasca. Capitale sociale deliberato 600mila euro, sottoscritto e versato 31.036,00 euro. Nell'anno 2001 i dipendenti della società erano 637; ed ha sedi a Napoli, Ancona, Torino, Roma, Taranto, Reggio Emilia, Foggia, Lecce, Novara, Palermo, Teramo, Frosinone e Matera (via XX settembre,

chiusa nel 2002 ma la targhetta è tutt'oggi appiccicata al muro). Fanno parte del consiglio di amministrazione nominato il 3.8.2005 i seguenti signori: Manzo Margotta Oscar Walter, Scannicchio Massimo, Venezia Mario, Volpe Luciano, Di Iorio Nicola, Borgia Francesco. Procuratori speciali sono stati nominati Melchionna Mario, Battaglia Michele; Scanni Mario (presidente del Collegio sindacale), Caccuri Edmondo (sindaco), Gioia Teodoro (sindaco), Radicchio Elisangela (sindaco supplente), D'Ambrosio Vincenzo (sindaco supplente). La proprietà di Interim25 Italia srl è così distribuita: 360mila quote nominali a Almaviva Technologies srl; 240mila quote nominali a Trend Sviluppo Holding srl. Il giorno 30 maggio 2005 la società Almaviva Technologies srl ha ceduto le sue quote nominali (360mila euro) alla Cos. IT spa, e il giorno 23 giugno 2005 la società Cos.IT Spa ha ceduto le quote acquistate da Almaviva Technologies srl alla società per azioni "Compagnia di Partecipazione e Cooperazione".

M.C.R.

Egli è un pezzo grosso che se ne infischia di tutti e di tutto

Sono andato a Campomaggiore. Piovigginava e non avendo alcun mezzo di trasporto son dovuto salire a piedi dalla stazione al paese. Una maledetta salita che non finiva mai, fino a scavalcare la montagna, e le caloches, che avevo avuto la mala idea di portare, che ogni tanto rimanevano attaccate al fango della strada. Arrivo al paese bagnato fradicio, guidato da un ragazzo. Per asciugare il cappello lo avvicino al fuoco di un camino e mi si brucia tutto il cucuzzolo. Mi informo della scuola. Pare che ad essa si rechino solo una decina di alunni. Faccio conoscenza col maestro. Non buona impressione. Vado a parlare col sindaco per ottenere l'illuminazione alla scuola. Non c'è il sindaco. C'è l'assessore anziano che mi dice: "Per noi la levino pure la scuola che non ci interessa niente". E malgrado tutti i miei ragionamenti non riesco a convincerlo. Vado a trovare il comandante della stazione dei carabinieri. Lo trovo ammalato e non sa darmi alcuna risposta alle mie domande

sull'emigrazione. Già annottava e non avendo trovato da alloggiare né da mangiare penso di scendere alla stazione per prendere il treno delle 22. Cerco almeno un po' di pane. Niente. Ruzzolando al buio giù per il bosco, senza neppure un sentiero, con la valigetta in mano e l'ombrello nell'altra, riesco, non so come, a tornare alla stazione. Mi aprono una stanzetta, mi danno un lumino a petrolio senza tubo, e lì mi tocca aspettare quattro ore, senza mangiare e senza fuoco, l'arrivo di quel maledetto treno. Sono andato a San Mauro forte. Alla stazione di Grassano ho fatto conoscenza con l'avv. Luigi Rotunno di Matera. Mi è sembrato un giovane intelligente e bravo. Abbiamo parlato di molte cose riguardanti la possibile opera dell'Associazione in Basilicata. Importantissima, anche secondo lui, sarebbe la diffusione della conoscenza della legislazione sociale. Nessuno se ne cura. Essendo prossima la Legge per l'assicurazione obbligatoria per le malattie è necessario che anche nel Mezzogiorno ci sia già

qualcosa che serva da base di ciò che verrà fatto in futuro. Altrimenti continueranno ad essere adoperati, i denari delle regioni più povere, per assistere i lavoratori delle regioni più ricche. La sera del 14 sono arrivato a Stigliano. Grosso paese. Mezzo sta precipitando per una frana. Bella gioventù, specialmente le ragazze che sanno acconciarsi con molta grazia un velo bianco sui capelli. Paese sporco però, è completamente al buio. Non si trova da mesi il sale e il tabacco. Le macedonie si hanno solo di seconda mano pagandole due lire. Il sale si compra a due, a tre soldi per volta mentre il consumo sarebbe fortissimo specialmente per la preparazione dei latticini. Tutte le proteste della popolazione contro l'appaltatore di San Mauro Forte, che dovrebbe provvedere, non sono valse a nulla, perché egli è un pezzo grosso che può infischiarne di tutto e di tutti. Sono tornato il 15 notte a Potenza. In complesso sono soddisfatto del mio viaggio. Specie perché mi ha dato la possibilità di

parlare a lungo con Salvemini. A Roma ho preso tutte le informazioni che desideravo alla "Associazione dei Comuni Italiani". Il programma di questa Associazione è un programma vasto e razionale, e credo che l'assistenza che dà ai Comuni sia effettiva. Ho esaminato diverse pratiche dei comuni della Basilicata. Benché la quota di associazione sia piccola, pochi Comuni del Mezzogiorno sono in regola col pagamento. Nella Basilicata, per esempio, solo sei comuni pagherebbero un massimo di 60 lire annue, e tutti gli altri 15, 25 o 40 lire. Se la nostra Associazione avesse veramente il proposito di fare qualcosa per i Comuni meridionali, potremmo cominciare promuovendo una Sezione regionale nella Basilicata dell'Associazione dei Comuni Italiani, per approfittare così dell'organizzazione esistente a Roma. Dalla sede di Roma potremmo avere l'appoggio delle pratiche ai vari ministeri, i consigli e l'assistenza legale per le questioni di maggiore importanza. La Sezione

regionale dovrebbe interessarsi perché le pratiche non trovassero inciampi alla Prefettura, e, profittando della sua immediata conoscenza dei paesi, curebbe la diffusione delle Leggi, assisterebbe di continuo i Comuni preparando le deliberazioni da fare approvare, esaminando i bilanci, indicando le strade migliori per ottenere i mutui, etc. Se volessimo principiare con un esperimento per la Basilicata, dovremmo per prima cosa fare una riunione a Potenza di tutte le persone che si stimasse opportuno di interessare alla questione e costituire un consiglio a cui potersi appoggiare per ogni evenienza. Quando fossimo sicuri di avere questo appoggio, quando potessimo riferirci a persone particolarmente competenti per tutti i chiarimenti, potremmo iniziare la propaganda presso i Comuni, trovando un modo di vita per l'ufficio, senza gravare su amministrazioni, che, almeno in un primo tempo, non risponderebbero certamente a richieste di contributi. Bisogna però studiare bene per riconoscere se converrebbe di iniziare un'azione che, per molto tempo, assorbirebbe completamente la nostra attività, ed esaminare in che posizione verrebbe a trovarsi l'Associazione, e quali contrasti dovremmo vincere specialmente da parte della Prefettura, di cui implicitamente verremmo a riconoscere l'insufficienza nei suoi scopi essenziali.

Ernesto Rossi
(Potenza, 21 marzo 1922)

Petrolio, intorno al delitto Giacomo Matteotti

La corruzione politica impedì lo sfruttamento del petrolio italiano da parte di industrie nazionali? Evitare il disfacimento nel 1924 del neonato partito nazionale fascista (PNF) fu il reale movente del delitto Matteotti? Nel 2003, Marcello Staglieno, fondatore del "Giornale" con Indro Montanelli, illustrò in un suo saggio su Arnaldo e Benito Mussolini la tesi del figlio di Matteotti sull'omicidio del padre. In una intervista pubblicata nel novembre 1985 su "Storia Illustrata", Matteo Matteotti dichiarò: quello del padre non fu un delitto politico, ma affaristico. Mussolini non aveva alcun interesse a farlo uccidere. Sotto c'era uno scandalo di petrolio e la "longa manus" della corona per impedire che venissero alla luce documenti assai compromettenti per il re. Nell'autunno del 1942, afferma ancora Matteo Matteotti, Aimone di Savoia duca d'Aosta raccontò a un gruppo di ufficiali che nel 1924 il padre Giacomo si era recato in Inghilterra [del viaggio riferirono i giornali dell'epoca] e venne casualmente a sapere che in un certo ufficio della Sinclair Oil [una multinazionale creata dallo smembramento del 1911 del cartello Standard Oil, n.d.r.] esistevano due scritture private. Dalla prima risultava che Vittorio Emanuele III, dal 1921, era entrato

nel "register" degli azionisti senza sborsare nemmeno una lira; dalla seconda risultava l'impegno del re a mantenere il più possibile ignorati ("covered") i giacimenti nel Fezzan tripolino e in altre zone del retroterra libico. Al momento del rapimento, lo sostiene sempre il figlio Matteo, Giacomo Matteotti aveva con sé in una borsa le prove di questa "complicità" del sovrano per il mancato sfruttamento del petrolio libico (la cui presenza era nota all'Anglo Persian Oil fin dal 1909 [l'attuale British Petroleum, n.d.r.], due anni prima della conquista italiana della Tripolitania), in modo da consentire alla Sinclair anche la vendita del proprio petrolio all'Italia. Queste carte dovevano sparire. Persone vicinissime a Mussolini: Emilio De Bono, Aldo Finzi sottosegretario agli Interni, Giovanni Marinelli segretario amministrativo del PNF, Cesare Rossi capo ufficio stampa della presidenza del Consiglio e Filippo Filippelli, direttore del "Corriere italiano" (controllato da Finzi), secondo Staglieno, assieme al re, percepivano tangenti dalla Sinclair Oil. De Bono volò da Vittorio Emanuele III a raccontargli quanto Matteotti aveva scoperto, e i due si accordarono sulla necessità di ucciderlo anziché bastonarlo soltanto e di asportare dalla sua borsa i famigerati

documenti. L'8 giugno De Bono convinse Dumini ad eseguire il delitto mediante una somma di denaro. Due giorni dopo, alle 16.30, Matteotti fu rapito in Roma sul Lungotevere Arnaldo da Brescia dalla banda di squadristi composta dallo stesso Amerigo Dumini, Giuseppe Viola, Augusto Malacria, Albino Volpi e Amleto Poveromo. De Felice afferma che nel 1924 tali documenti finirono nelle mani di De Bono. E, presumibilmente, del re. Secondo una testimonianza del giornalista Alessandro Minardi, lo stesso De Bono ne portò con sé copia nel '43 a Verona dopo essere stato arrestato, allo scopo di consegnarli a Mussolini nella speranza di evitare la fucilazione. Si trattava dei due fascicoli intestati a Giacomo Matteotti che, scrisse De Felice, "Mussolini nell'aprile 1945 portò con sé nella fuga verso la Svizzera e che caddero nelle mani dei partigiani che lo catturarono. La prefettura di Milano consegnò tutti i documenti (esistono le foto dei verbali di consegna) - inclusi i due fascicoli in questione - al governo italiano. I due fascicoli non sono però stati versati, come gli altri che aveva con sé, all'Archivio centrale dello Stato. Senza esito sono riuscite le ricerche da De Felice compiute al Ministero degli Interni per rintracciarli. Ipo-

tizzando che tali carte contenessero elementi di condanna nei confronti di Mussolini, perché allora non sono mai saltate fuori nel dopoguerra? Per i colpevoli del delitto Matteotti ci fu una farsa di processo con sentenza del tribunale penale di Chieti del 24 marzo 1926. A Mussolini mandante non credette nemmeno Benedetto Croce e né, in seguito, lo stesso De Felice. In un suo articolo del marzo 2004 su "Millenovecento, mensile di Storia Contemporanea", lo storico Ferdinando Cordova si schiera per il movente politico del delitto Matteotti. La responsabilità politica del delitto fu di Mussolini malgrado il suo diretto coinvolgimento non sia mai stato provato. Giacomo Matteotti denunciò in parlamento le violenze fasciste e i relativi brogli durante le elezioni del 6 aprile 1924. Fu quello del segretario del partito socialista, un attacco circostanziato, ricco di particolari, che fece infuriare Mussolini che arrivò a minacciarlo sul Popolo d'Italia del primo giugno. Il 10 giugno il deputato socialista fu assassinato da una banda di squadristi. Chi poi sia stato davvero il mandante dell'omicidio non è provato, anche se da uomini dell'entourage di Mussolini partì la spedizione punitiva. (1. continua)

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Se le Istituzioni (Regione Basilicata) dimenticano la solidarietà

Da circa quattro anni, chi scrive e l'Infermiera Professionale Giovanna Zuccalà, hanno intrapreso una iniziativa umanitaria in Albania: "Un Cuore per l'Albania". L'iniziativa, coordinata dall'associazione materana ONLUS "Amici del Cuore", si propone la prevenzione dell'anemia mediterranea in quella Nazione attraverso: a) la formazione dedicata del personale sanitario albanese; b) l'allestimento di un centro per la lotta alle microcitemie nell'ospedale di Valona, completo di tutto l'occorrente in termini di spazi, attrezzature, materiale di consumo e reattivi. L'occorrenza è finanziata mediante libera raccolta di fondi tra i cittadini e le comunità della provincia di Matera, sensibili al problema. Una sensibilità accentuata dalle difficoltà vissute proprio in Basilicata, in epoca passata, a causa della malattia che si vuol combattere in Albania. Attualmente siamo riusciti ad ottenere significativi risultati sui quali ritorneremo con una cronaca più puntuale. Al "gruppo" iniziale, si è associata la dr.ssa Maddalena Bonelli (pediatra ecografista), che si è dedicata alla diagnostica delle malformazioni renali, come momento essenziale per la correzione chirurgica delle stesse, prevenendo così l'insufficienza renale cronica. Infine, grazie all'intervento del dr. Paolo Di Bartolomeo, primario del Centro Trapianto di Midollo Osseo di Pescara, 30 pazienti albanesi affetti da anemia mediterranea, potranno ricevere il trapianto, guarendo definitivamente dalla malattia. Oltre alle patologie strettamente connesse con l'anemia mediterranea, ci siamo interessati anche di pazienti con malattie non altrimenti risolvibili sul territorio albanese. Mi riferisco al trapianto di cornea per un bam-

bino e alla dialisi per insufficienza renale cronica per due ragazze. Gli ultimi due casi costituiscono due emergenze assolute, nel senso che qualora le pazienti non fossero state sottoposte nel più breve tempo possibile a dialisi, in entrambi i casi sarebbe sopraggiunto l'exitus. In Albania non si esegue la dialisi pediatrica (necessaria per una delle pazienti) mentre la dialisi per gli adulti si esegue solo nell'ospedale di Tirana dove vi sono pochissimi "posti dialisi", che soddisfano solo parzialmente le esigenze terapeutiche degli albanesi con insufficienza renale cronica. L'ultimo caso affrontato, una ragazza albanese di 22 anni di cui abbiamo curato il trasferimento in Italia nel reparto di Nefrologia dell'Ospedale San Carlo di Potenza, ha risvolti particolari. La paziente è affetta da insufficienza renale secondaria ad una malattia ereditaria che nella sua famiglia ha colpito il padre e due fratelli. Per suo padre ed uno dei fratelli, l'assenza della terapia dialitica è stata fatale, mentre per il secondo fratello l'evoluzione dell'insufficienza renale richiederà a breve la pratica della dialisi. Appena conosciuta la situazione, si è messa in moto la rete della solidarietà che ha permesso ai pazienti di ottenere i trattamenti di cui necessitavano. Tutto improntato alla gravità dei casi ed alla necessità urgente di intervento, poco compatibile con i tempi della burocrazia istituzionale (vedi il rispetto delle norme contenute nella Bossi-Fini). Rifacendoci all'ultimo caso - il trasferimento della paziente di 22 anni presso l'Ospedale San Carlo di Potenza - nonostante il prodigarsi dell'associazione materana ONLUS "Amici del Cuore", la ragazza è arrivata nel centro dialisi di Potenza dopo oltre 3

mesi dalla prima segnalazione, cioè quando era già in coma uremico presso l'Ospedale di Valona. L'interessamento del Ministero degli Esteri, informato dello "stallo" burocratico e della gravità della patologia, attraverso il Centro Operativo Interforze del Ministero della Difesa, consentì di predisporre per la paziente ed un suo familiare il tempestivo trasferimento in Italia con un elicottero e l'assistenza di un medico. Un temporaneo miglioramento, regressione del coma uremico, fece venir meno la necessità del trasporto rapido, essendo cessato l'immediato pericolo di vita, e con questa anche la possibilità del trasporto "protetto"; la burocrazia torna in campo! Dopo circa 20 giorni, come era da attendersi, la ragazza ripiombò nello stato di coma uremico. Ancora una volta interessammo il Ministero degli Esteri che su relazione del medico della base militare italiana a Valona, attestante l'immediato pericolo di vita della paziente, mise a disposizione un elicottero per il trasferimento rapido della ragazza. Nel giro di poche ore la paziente migliorò, per cui il suo trasferimento rapido venne ancora una volta bloccato, pur nella consapevolezza che la malattia cronica della quale era affetta la paziente per la sua naturale ingravescenza l'avrebbe portata, invariabilmente, di nuovo al coma uremico senza sottacere che per la gravità dell'insufficienza renale, la paziente era costantemente in imminente pericolo di vita indipendentemente dal sopraggiungere del coma uremico. I pazienti con insufficienza renale grave, se non sottoposti a dialisi possono andare incontro ad exitus improvviso per grave aritmia cardiaca o grave insufficienza respiratoria. Il medico della base militare ita-

liana sensibile e nelle condizioni di capire che la paziente era comunque in immediato pericolo di vita, anche al di fuori del coma uremico, si offrì volontario insieme ad un infermiere militare per accompagnare la paziente nella traversata dell'Adriatico, da Valona a Brindisi. Ma la burocrazia non si era ancora arresa del tutto: per la concessione del visto da parte dell'autorità consolare italiana a Valona, occorreva la liberatoria, per iscritto, da parte della Direzione Generale del San Carlo di Potenza, con la quale si faceva carico delle spese per le prestazioni mediche relative al ricovero. La direzione del San Carlo dichiarava la disponibilità a sostenere le spese solo su liberatoria da parte della Regione Basilicata, Assessorato alla Sanità. E chissà quanto tempo ancora sarebbe passato fra protocolli, timbri e carte intestate. Ma all'associazione materana ONLUS "Amici del Cuore", un nome un programma, la vita di una giovane donna è parsa più importante dei formalismi che pur in altri casi, per meno nobili propositi e per ben altri importi l'apparato regionale riesce a superare. Pagamento in contanti: versamento di 2.000€ a favore dell'ospedale San Carlo e deposito 4000€ come garanzia dell'intera prestazione riferita a 45 giorni di ricovero della ragazza; il modesto prezzo di una vita umana. L'associazione trasferiva al consolato di Valona copia dell'avvenuto versamento di 2000€ e l'attestazione che si faceva carico delle spese di vitto, alloggio ed eventuali spese sanitarie per l'accompagnatore, la madre della ragazza. Dopo questa serie di liberatorie, il consolato rilasciava il visto per la paziente e la madre. Un ultimo adempimento: il trasferimento protetto tramite ambulanza attrezzata,

dal porto di Brindisi, all'ospedale San Carlo di Potenza: basta pagare. Euro 0,55 per Km con l'ambulanza della Croce Rossa di Matera a carico sempre dell'associazione "Amici del Cuore". Ai militari italiani della base di Valona l'ultimo atto di solidarietà: la colletta, per l'acquisto del biglietto e di una comoda cabina letto sul traghetto, per la paziente e sua madre. Questi italiani, questo cuore che supera tutte le regole, le burocrazie e le micagnose rigidità di chi spende e spende miliardi e poi si nasconde dietro le "regole". Finalmente alle 0,30 del 5 settembre la paziente sbarcò a Brindisi, in cattissime condizioni di salute, sia per la malattia che per la fatica della traversata durata oltre 14 ore. Alle 2,30, arrivo al San Carlo e immediato trattamento di dialisi e trasfusione di sangue. Attualmente la nostra amica albanese ha ripreso la sua normale vita di relazione, compatibilmente con la necessità di doversi sottoporre a dialisi tre volte alla settimana in maniera indefinita salvo che un trapianto di rene la restituisca in modo completo ad "normale" vita sociale alla quale fino ad oggi, per la malattia, è stata esclusa. La madre della ragazza, grazie all'interessamento di Emilia Simonetti (Consigliere regionale della Basilicata di Rifondazione Comunista), è stata accolta come si conviene nel tessuto sociale e solidaristico della città di Potenza. Rimangono in sospenso diversi problemi, primo tra i tanti l'accoglienza del fratello della paziente che in breve tempo, poiché affetto dalla stessa patologia, avrà bisogno del supporto dialitico. Ma il grande cuore della nostra gente, siamo certi, supererà ancora una volta il piccolo cuore dei burocrati.

Carlo Gaudio

Vecchiaia

Buone notizie per chi supera abbondantemente i 50 anni e si avvia verso la Terza età. La vecchiaia comincia molto più tardi, a 80 anni, afferma Ian Robertson, ricercatore del Trinity College Institute of Neuroscience i cui studi sull'invecchiamento del cervello sono cominciati nell'anno 1984. "Allora la media dei miei pazienti colpiti da ictus aveva 72 anni, nel 1999 la media è salita a 82 anni, e questo probabilmente è dovuto alla capacità del nostro organo, grazie alla sua plasticità di adattarsi alle esperienze, di imparare e pensare". Robertson ha citato 3mila pazienti tra i 65 e i 94 anni che si mantengono in forma risolvendo problemi, e anche giocando a videogame. Conclusioni rassicuranti per la popolazione italiana, visto che l'Italia è uno dei Paesi più anziani del mondo. Gli esperti inglesi per prolungare la giovinezza raccomandano stili di vita e abitudini che facilitano la longevità cerebrale. Un'attività fisica costante è la più importante perché la funzione e la struttura del cervello ne vengono influenzati. Vitale, inoltre, è la stimolazione mentale, indispensabile per prevenire un processo di rapido declino. Importante poi arricchirsi di nuove esperienze, imparare: "Più impari, più puoi imparare", sarebbe lo slogan da memorizzare. Libri e conversazioni intelligenti sono utili, ma non bisogna neanche dimenticare i passatempi come le parole crociate o il sudoku che comunque stimolano il cervello. Ricordarsi che intensi e prolungati stress hanno effetti molto negativi e che una vita sociale brillante, fatta di relazioni e scambi frequenti aiuta a mantenersi in forma dal punto di vista fisico e mentale.

Dove si diverte, annaspa e autoconsuma l'uomo-telefonino

Nel libro "Dove sei? Ontologia del telefonino", scritto da Maurizio Ferrarsi - ordinario di Filosofia teoretica all'Università degli Studi di Torino - si legge: "Uno potrebbe chiedersi se con il telefonino- e con la rivoluzione e lo scompiglio esistenziale che ne deriva - non valga la pena, invece che di parodiare saltuariamente Martin Heidegger, di riscrivere daccapo e seriamente "Essere e tempo", magari ribattezzandolo "Essere e campo". In realtà il telefonino è non solo entrato prepotentemente nella vita dell'individuo consumista, ma sta anche cambiando il modo di essere e vivere nel mondo. Di conseguenza ormai il telefonino non va più considerato come un semplice strumento a disposizione della gente, ma in modo più radicale "è diventata una parte di noi stessi, un'appendice del nostro corpo". Quando si lascia il telefonino a casa, o si precipita in una zona in cui si è "non raggiungibili" ci si sente menomati. A me non che non si sceglie consapevolmente di vivere in uno stato di isolamento: e ci sono persone che non possiedono un telefonino. In questo caso dire di aver dimenticato a casa il portatile è forse l'ultimo alibi che rimane all'individuo per garantirsi un poco di riservatezza.

O, magari, per sfuggire alle grinfie di un amico/a, di un fidanzato/a troppo geloso/a e poter andare a cena in compagnia di altre donne o uomini! Essere connessi e essere raggiungibili sono le due categorie che il professor Ferrarsi individua come "esistenziali", strutture d'essere dell'uomo-telefonino. Il quale è un uomo mobile, flessibile, adattabile. Così come lo è il mondo a cui si rapporta: d'altro canto Heidegger insegna che l'essere dell'uomo è costitutivamente un essere nel mondo. In parole più semplici: a un'età mobile non può che corrispondere un uomo mobile. Dove ovviamente più che all'aggettivo italiano si fa riferimento al sostantivo usato dagli inglesi per designare il telefonino: mobile phone. Il risvolto dell'essere mobile, flessibile che genera più confusione è forse il suo impatto sul "carattere" dei singoli individui. Un tempo, nell'inglese parlato non c'erano dubbi sul significato del termine "carattere": si trattava del valore etico attribuito ai desideri e alle relazioni sociali e umane con gli altri. Orazio scrive che il carattere di un uomo dipende dai suoi legami con il mondo, e in questo senso la parola "carattere" ha un significato più ampio rispetto alla più moderna "per-

sonalità". Quest'ultimo termine infatti descrive desideri e sentimenti che possono anche restare sempre all'interno dell'individuo, senza che nessun altro ne venga a conoscenza. Il "carattere" indica soprattutto i tratti permanenti dell'esperienza emotiva di ciascuno, e si esprime attraverso la fedeltà e l'impegno reciproco, o nel tentativo di raggiungere obiettivi a lungo termine, o nella pratica di ritardare la soddisfazione in vista di uno scopo futuro. Insomma tra la moltitudine dei sentimenti in cui molti individui ci si trovano costantemente immersi, si è sempre impegnati nel tentativo di salvarne e rafforzarne qualcuno. Sono i sentimenti confermati che andranno a plasmare il carattere, definendo i tratti personali a cui si attribuiscono valore e in base ai quali ci si sforza di essere valutati da parte degli altri. Nel libro di Maurizio Ferrarsi sono interessanti anche le considerazioni intorno alla nuova fisionomia che hanno assunto, nel corso del tempo e all'interno del contesto socio-tecnologico, i fondamentali concetti di spazio e tempo. Per esempio: chi è più vicino, la mia amica Stefania che è nello studio di casa e che, per mancanza di campo telefonico, non è raggiungibile; o l'altra

mia amica Francesca che è in viaggio, casomai negli Stati Uniti d'America, ma con cui posso tranquillamente dialogare al telefono, come fosse qui, accanto a me? Altra questione, fra le troppe, che pone e sollecita il telefono portatile: ed è quella concernente il modo di dare e prendere appuntamenti. Fino a un paio di lustri addietro nel dare appuntamenti si era precisi, puntuali, finanche rigidi. Oggi, oltre a spostare continuamente gli appuntamenti grazie alla raggiungibilità telefonica ad horas, non ci si preoccupa più così tanto della stessa precisione: tanto una volta sul posto, si può sempre telefonare! Si potrebbe quindi dire che finita l'Era moderna, dall'universo della precisione, puntualità, si giunge nel limbo del pressappochismo. E infine l'evoluzione tecnologica del telefonino di ultima generazione: tante cose concentrate in piccolo attrezzo leggero che serve per scrivere messaggi, fare video e fotografie, è una specie di computer che si trasforma pure in carta di credito. L'identità dell'uomo contemporaneo si costruisce nella società. Ne consegue che, in una società di uomini-telefonini, chi ne è sprovvisto, semplicemente non è, non esiste. E' giusto tutto ciò?

Elena Faivre

139mila euro per soggetti storici, musicali culturali e di studio

La Giunta regionale di Basilicata (presidente Vito De Filippo, assente; presenti gli assessori: Gaetano Fierro, Carlo Chiurazzi, Rocco Colangelo, Francesco Mollica, Giovanni Rondinone, Donato Paolo Salvatore) ha deliberato l'assegnazione dei contributi economici, per l'anno 2005, in favore degli organismi che rientrano nel Piano annuale relativo alle attività educative e culturali regionali. La somma accreditata è di 139.950,00 euro. Quelli che devono avere i sopradetti soldi pubblici rientrano nelle tipologie seguenti: organismi storici (Circolo S. Spaventa Filippo Neri di Potenza, Ateneo Musica Basilicata di Potenza, Circolo "La Scaletta" di Matera, Centro Carlo Levi di Matera), organismi teatrali (Centro Drammaturgia Europea di Potenza, Officina Accademia Teatro di Potenza, Centro Mediterraneo delle Arti di Rivello, L'Albero della Minerva di Melfi, Teatro dei Sassi di Matera); organismi musicali (Accademia musicale Burgentina di Brienza), organismi culturali (Associazione Basilicata 1799 di Potenza); organismi di studio e ricerca (Centro regionale lucano dell'Accademia di Storia dell'arte Sanitaria di Sant'Arcangelo, Associazione per la storia sociale del Mezzogiorno e dell'Arte Mediterranea di Potenza;

Centro Annali per una Storia sociale della Basilicata di Rionero in Vulture); organismi cinematografici (Cine Club "Vittorio De Sica" di Rionero in Vulture). L'Associazione Basilicata 1799 di Potenza, nonostante un formale invito fatto dagli Uffici regionali competenti, non ha inoltrato la documentazione prevista dalla Legge regionale n.22/88, e pertanto non ha avuto nemmeno un euro di contributo finanziario pubblico. Per quanto riguarda gli organismi teatrali, nel documento approvato dalla Giunta regionale si legge: "... che gli stessi, nel corso degli anni accanto alla gratuita offerta di interventi di promozione culturale sul territorio, hanno accentuato la caratteristica di soggetti prestatori di servizi culturali a favore di terzi, divenendo sempre più imprese culturali nel panorama del mercato culturale, e quindi dall'esame della documentazione contabile presentata dai suddetti soggetti si evince che gli stessi possono beneficiare del contributo in questione fino al limite massimo di euro 10.800,00". Ed ecco in dettaglio i contributi che sono stati assegnati ad ogni singolo organismo. Cominciamo dagli organismi definiti dalla legge regionale "storici": 1) Circolo S. Spaventa Filippi di Potenza euro 22.500,00; 2) Ateneo Musica Basili-

cata di Potenza euro 14.400,00; Circolo "La Scaletta" euro 19.800,00; 3) Centro Carlo Levi euro 10.350,00. Per quanto riguarda gli organismi denominati "teatrali" le cifre sono le seguenti: 1) Centro Drammaturgia Europea di Potenza euro 10.800,00; 2) Officina Accademia Teatro di Potenza euro 10.800,00; 3) Centro Mediterraneo delle Arti di Rivello euro 10.800,00; 4) L'Albero di Minerva di Melfi euro 10.800,00 euro; 5) Tetaro dei Sassi di Matera euro 10.800,00. Invece per gli organismi "musicali": Accademia Musicale Burgentina di Brienza euro 6.300,00. I soggetti che vanno sotto la voce "organismi di studio e di Ricerca sono: 1) Centro regionale Lucano dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria di Sant'Arcangelo euro 1.350,00; 2) Associazione per la Storia Sociale del Mezzogiorno e dell'Area Mediterranea di Potenza euro 4.500,00; 3) Centro Annali per una Storia sociale della Basilicata di Rionero inVulture euro 1.350,00. Infine, il contributo assegnato all'unico organismo "cinematografico" considerato, e cioè Cine Club "Vittorio De Sica" di Rionero in Vulture, è di euro 5.400,00. Il giorno 18 luglio 2005 la Giunta regionale (assente il presidente Vito De Filippo, presenti gli assessori: Gaetano Fierro,

Carlo Chiurazzi, Rocco Colangelo, Francesco Mollica, Giovanni Rondinone, Donato Paolo Salvatore) ha approvato una delibera con l'oggetto: "Progetto Speciale Turismo. Adesione campagna pubblicitaria". Il 30 aprile 2005 la società Alice Multimediale srl ha proposto alla Regione Basilicata la partecipazione al Progetto "Alice Speciale Turismo". Progetto che consiste in che cosa? C'è scritto nella delibera "... consistente nell'acquisto di pagine pubblicitarie al costo di 10.000,00 più Iva, attraverso le quali promuovere la conoscenza delle attività e delle iniziative della Regione nel settore...". A giudizio del relatore della delibera, l'assessore Gaetano Fierro, "lo Speciale sarà diffuso, in abbinamento obbligatorio, insieme al quotidiano La Nuova Basilicata, in numero di 6000 copie in tutte le edicole lucane ed altre 1000 copie omaggio saranno consegnate alla Regione Basilicata; considerato che il quotidiano La Nuova Basilicata ha raggiunto un elevato livello di diffusione tra i lettori della regione, determinando un ritorno per l'Ente in termini di conoscenza e di diffusione delle iniziative e delle attività in materia turistica". Perciò la Giunta regionale decide di aderire al Progetto Alice Speciale Turismo, con l'acquisto

di pagine pubblicitarie e prevede come spesa complessiva di partecipazione al Progetto il costo di euro 12.000,00 Iva inclusa. Poche domande: che significa che il quotidiano La Nuova Basilicata ha "raggiunto un elevato livello di diffusione"? Se l'editore dice di diffondere 6000 copie, quante sono quelle vendute? Nella relazione annuale del presidente dell'Assostampa di Basilicata, Luigi Di Lauro, si legge: "Ma anche qui - nel quotidiano La Nuova Basilicata, ndr - le iniziative continuano a moltiplicarsi senza il rispetto della benché minima regola riguardante la piena applicazione del contratto di lavoro. A meno che non si intenda per lavoro quello dato in cambio di pochi euro, praticanti inclusi, un'immagine reale e non figurata, a qualche collaboratore affinché riempia pagine di giornali ed inserti sportivi. Anche in questo caso l'editore pare non interessato al problema, ma solo a chiudere ogni spazio di penetrazione del sindacato. Non a caso, quella della Nuova ad oggi risulta essere la redazione con il minor numero di iscritti al sindacato tra i colleghi professionisti, segno di un asservimento totale al padrone che non potrà che portare frutti negativi ai diretti interessati".

Gianfranco Fiore

Tutti ad Acerenza (Pz): immobilizaristi, politici, intraprenditori e principi

A partire da maggio 2005 si è notato un bel movimento di personaggi - politici, imprenditori, rappresentanti della nobiltà italiana - in quel di Acerenza (Pz): paese di 3.029 abitanti situato tra le valli del Bradano e della Fiumarella. Conquistato dai Romani nel 318, è citato da Orazio come Acheruntia. Ospitò il console Valerio Lavino dopo la sconfitta subita a Heraclea nel 280 a.C. per mano di Pirro. Fu poi contesa da Bizantini, Longobardi e Normanni: le sue fortune e le sue ricchezze artistiche sono legate alle vicende della sede vescovile, istituita fin dall'età paleocristiana e trasformata in diocesi metropolitana nel XI secolo. A valle del borgo è possibile ammirare una grande diga, costata molti miliardi di soldi pubblici (circa 350 milioni di euro), ma che dopo 25 anni non è stata collaudata, e stenta ad entrare in funzione. Il primo personaggio che ha visitato il paesino lucano è stato il presidente della società sportiva (calcio) Lazio, Claudio Lotito. Ricevuto ed accompagnato dal presidente della Giunta regionale di Basilicata, Vito De Filippo (Ppi-Margherita), Lotito ha presenziato all'inaugurazione dell'impianto per la trasformazione delle carni realizzato proprio ad Acerenza. Qui il patron della Lazio, che è socio del Consorzio agroalimentare "La Valle del Bradano" ha riferito alla pic-

cola folla di astanti che c'è anche "il progetto immobiliare Basilicata Inn che darà nuova linfa al progetto Borgo Albergo". Insomma, pare che si dovrebbe trattare di un "turismo d'élite", che potrebbe portare in Lucania nomi importanti dell'imprenditoria nazionale (Briatore, Ricucci Caltagirone, Statuto, Billè?), della politica (Storace, D'Alema, Rutelli, eccetera?) e dello spettacolo (la soubrette Carmen Di Pietro, o Sabrina Ferilli, o Al Bano, o Ventura Simona, eccetera?). L'obiettivo è: "far diventare la Basilicata non più meta turistica mordi e fuggi, ma anche luogo di riposo". Tutte queste possibili iniziative dovrebbero creare nuova occupazione: posti di lavoro in numero di 550 unità. Ma chi è Claudio Lotito? Sembra che abbia un gruppo - che si occupa di immobili, calcio, agroalimentare - con 800 dipendenti e un fatturato annuo di circa 500 milioni di euro. A febbraio 2005 Claudio Lotito ha ottenuto dall'Agenzia delle Entrate (lo Stato) di pagare i debiti della Lazio in ben 23 anni. Alcune settimane fa è nato un mistero intorno agli assetti proprietari della Lazio. La banca Capitalia spa è definitivamente uscita dal capitale della società vendendo il 14,6% in suo possesso. Due pacchetti sono passati per controvalore complessivo di soli 3,8 milioni di euro ad un prezzo unita-

rio di 0,39 euro ad azione. Le indiscrezioni dicono che il compratore sia unico: la banca milanese Ubm del gruppo Unicredit. Per conto di chi si è attivato l'intermediario? Con intenzioni amichevoli o contrarie a quelle del presidente Lotito? Tra i possibili pretendenti della Lazio torna alla ribalta il nome di Piero Tulli che contese proprio a Lotito il controllo della Lazio un anno fa. La banca Capitalia allora tentò, senza successo, di metterli d'accordo e anche oggi ogni trattativa tra i due sembra impossibile. Ciò non toglie che l'interesse per la Lazio da parte di Tulli non sia mai venuto meno, e si sarebbe fatto ancora più forte sia di fronte alle difficoltà economiche della società calcistica, sia vedendo come precipitavano i rapporti tra il presidente Lotito e la tifoseria scontenta del calciomercato e soprattutto del progetto di costruire uno stadio di proprietà. Ma pochi giorni fa Lotito Claudio è diventato presidente tutotafare. Infatti è diventato anche presidente del Club e del consiglio di gestione, direttore delle relazioni esterne, direttore della comunicazione, direttore dell'area commerciale e marketing. In sostanza un tre volte direttore, capo di se medesimo. Con Lotito dunque si torna al calcio all'amatrice: i padri padroni che nella bottega controllano tutto personalmente, incarnan-

dosi in squadra e società. Un po' di sere fa davanti alla piscina dell'Hilton di Roma, gran cerimoniere Sergio Billè (leader della Confcommercio) sono sfilati gli immobilizaristi dell'ultima ora che hanno dato vita all'organizzazione Confimmobiliare: e cioè, Stefano Ricucci, Giuseppe Statuto, Danilo Coppola, Domenico Bonifici, Roberto Haggiag. Nel corso della cena si è unito il presidente della Lazio Lotito, il quale si è intrattenuto a lungo con Coppola, anche lui arrivato tardi. Bocche cucite sugli argomenti discussi e sulle vicende che vedono protagonisti i compratori e venditori di case, palazzi e terreni: con i soldi di chi e di quale provenienza, non è dato sapere. Nell'organigramma della nuova confederazione degli imprenditori e delle banche d'affari, Claudio Lotito è vicepresidente (per Gasoltermica spa), è nel Comitato esecutivo insieme a Ricucci, Paolo Ligresti, Ubaldo Livolsi (sì, l'ex presidente di Cit Holding che ha realizzato due villaggi turistici a Scanzano Jonico (Mt)), Stefano Todini. Presidente della Confederazione invece è Stefano Ricucci, presidente onorario Francesco Gaetano Caltagirone (proprietario della Pianini spa che ha gestito l'appalto (200 milioni di euro) per la costruzione della cosiddetta "Traversa di Trivigno" (uno

sbarramento che ha drenato molta acqua dal fiume Basento) che tramite condutture e gallerie dovrebbe portare acqua alla diga di Genzano e di Acerenza). Un altro personaggio intenzionato a "investire denaro" ad Acerenza è il principe Domenico Napoleone Orsini, 57 anni, Duca di Gravina in Puglia, figlio di Filippo Orsini, il principe della Famiglia Pontificia travolto dallo scandalo nel 1958 per la sua storia segreta con l'attrice svedese Blinda Lee. Quando fu scoperta la relazione, il Papa lo bandì per sempre, togliendo agli Orsini il titolo di principi Assistenti al Soglio, che passò ai Torlonia. Gli Orsini principi di Roma da prima dell'anno Mille, trentadue generazioni e tre Papi: Benedetto XIII (nato a Gravina in Puglia), Celestino III e Niccolò III che Dante collocò all'Inferno. Ad Acerenza il principe Orsini ha detto: "La Basilicata non ha bisogno di fabbriche, ma di investimenti basati sulla vita delle persone, sulla loro storia, tradizioni. Una modernità legata alle radici. Quanto al polo agroalimentare, sarà fondato sull'alta qualità e assoluta trasparenza. Parliamo non in base a idee, ma a fatti quale ad esempio la creazione di Acer Carni. Non è vero che i principi non lavorano. A volte lo fanno e hanno anche delle belle idee come questa".

Michelangelo Calderoni

Spesso il magistrato non colto è indifferente ai valori della persona

L'attività dei magistrati del pubblico ministero oscilla tra la investigazione, che è compito della polizia, e la giurisdizione che è funzione del giudice. Avviene che, per le necessità della lotta al delitto e alle forze dell'antiStato, molti magistrati impieghino le loro maggiori energie nelle attività investigative, che condizionano anche le concrete modalità di esercizio dell'azione penale. In genere si tratta di soggetti che, per attitudini e comportamenti, si rivelano particolarmente idonei a svolgere compiti di polizia, ma mostrano evidenti i limiti di una carenza di cultura della giurisdizione. Soltanto un elevato livello di cultura della funzione mette il magistrato al riparo della tentazione di imboccare la strada delle scorciatoie e della disinvoltura pur di raggiungere un risultato giusto. Ed è spesso il magistrato non colto quello più portato ad improntare i suoi comportamenti all'indifferenza verso i valori della persona, verso il valore delle garanzie, verso il ruolo della difesa. Funzione precippua del PM, come parte processuale "pubblica" che agisce con imparzialità al servizio della Legge, è quella di far valere, mediante l'azione penale, la pretesa punitiva dello

Stato derivante da reato; a tal fine - come insegna Vincenzo Mancini - "è naturale che il pm, prima di promuovere l'azione stessa, cioè prima di farsi accusatore, eseguisca quelle investigazioni preliminari e preparatorie circa gli elementi oggettivi e soggettivi del fatto, che appariscano necessarie e sufficienti per delibare la fondatezza dell'accusa". Ma in un processo penale che non fornisce in tempi ragionevoli pronunce definitive, le indagini preliminari acquistano un peso assorbente che condiziona le ulteriori determinazioni del pm e, quando hanno una valenza probatoria, anche l'esito del giudizio. D'altra parte in questa direzione spingono precisi dati normativi, che attribuiscono al pm la direzione delle indagini preliminari e gli riconoscono il potere-dovere di "prendere notizia dei reati di propria iniziativa" allo stesso modo della polizia (art.327 e 330 c.c.p.). Inoltre l'originario impianto accusatorio del codice del 1988 è stato ormai stravolto da pronunce costituzionali e interpolazioni legislative che trasformano l'indagine preliminare in una "gigantesca istruzione sommaria", in quanto non è finalizzata soltanto alle "determinazioni inerenti all'esercizio del-

l'azione penale" ma è ormai diretta ad acquisire la prova che può essere agevolmente introdotta nel giudizio. In effetti tutte le dichiarazioni raccolte dalla polizia giudiziaria - mediante la testimonianza indiretta degli ufficiali e agenti di p.g. oppure attraverso la tecnica della contestazione - sono acquisibili al giudizio e valutate come prova dei fatti in esse affermati (art. 195 e 500 c.p.c.). Con la conseguenza che "il processo accusatorio si converte in qualcosa di molto simile all'interrogatorio, in una specie degradata del sistema misto: degradata, perché gli atti divenuti utilizzabili a fini decisori sono compiuti direttamente dall'accusatore o dalla polizia giudiziaria nel quadro di una indagine sicuramente più unilaterale di quella svolta dal giudice istruttore". Nella fase delle indagini preliminari il pm e la polizia giudiziaria si muovono, con un comune obiettivo, sullo stesso piano operativo; sicché è difficile distinguere i due ruoli, specie se si considera che entrambi spesso operano nelle medesime condizioni materiali, negli stessi luoghi e con gli stessi mezzi. E in tali condizioni, per il magistrato della procura, che si muove ed opera prevalentemente

- anche per ragioni di sicurezza - circondato da agenti della polizia, è inevitabile che le tecniche, i ritmi di lavoro, la forma mentis ed il modus operandi (e in definitiva la cultura) della polizia diventino suo specifico bagaglio pur se impegnato sul versante della giurisdizione. Su questo versante si coglie la differenza di fondo tra le funzioni (e la specifica professionalità) della polizia e quelle del pm. Si ritiene che il patrimonio specifico del pm - non solo come parte (pubblica) nel processo ma anche nella direzione delle indagini - sia la risultante di un atteggiamento professionale composito in cui si coniugano cultura dell'investigazione e cultura della giurisdizione, che invece è estranea agli organi di polizia. E pertanto "la cultura di investigazione di polizia integra ed esaurisce, di per sé sola, la cultura professionale di chi ha il compito esclusivo di concentrarsi nella ricerca investigativa, senza essere funzionalmente tenuto a preoccuparsi più di tanto del versante della giurisdizione". Laddove anche nel nuovo codice di rito, secondo la giurisprudenza della Corte costituzionale, il ruolo del pm resta quello di "organo di giustizia, inteso all'applicazione

della Legge e profondamente radicato nella cultura della giurisdizione". Ma è evidente il rischio di una involuzione verso la cultura della investigazione, quando il pm si omologa e si sostituisce alla polizia giudiziaria e, quel che è più grave, il giudice si appiattisce sulle posizioni del pm. Più che ai dati normativi, ed alle enunciazioni di principio di dottrina e giurisprudenza, occorre guardare alle deviazioni della prassi per cogliere, da un lato, la divaricazione del ruolo del pm rispetto a quella del giudice e, dall'altro, la accentuata contrapposizione alla difesa con una indubbia preminenza del pm nella fase importante e spesso decisiva delle indagini preliminari. E tutto ciò sullo sfondo di una situazione di discrezionalità di fatto dell'azione penale, che si riflette negativamente sulla effettiva imparzialità del pm e sulla sua specificità rispetto ai compiti di polizia. Di qui il problema degli opportuni aggiustamenti ordinamentali, che devono ristabilire l'equilibrio tra le parti nel processo e al contempo riaffermare il primato (del valore) della giurisdizione quale risultante dalla dialettica processuale.

Marino Caferra

Quando guardiamo qualcuno mentre ci parla, semplicemente

Come "specchio delle emozioni dell'animo", la parola volto è usata anche da Dante Alighieri: "E poi che la sua mano alla mia pose/ con lieto volto, ond'io mi confortai/ mi mise dentro alle segrete cose" (Inferno, III, 20). E.A. Schopenhauer scrive: "Non parlare, affinché ti veda!". Quando guardiamo qualcuno mentre ci parla o che ci guarda, difficilmente ne vediamo il volto: vediamo qualcuno che ci parla o che ci guarda. Registriamo il suo aspetto come una forma vaga. E' più facile osservare uno sconosciuto che ci sta di fronte, in silenzio, in una vettura ferroviaria. Meglio ancora, l'immagine di un volto immobile in una foto o in una maschera mortuaria. La parure delle parole, i "giochi di faccia", uno sguardo diretto, l'essere in qualche rapporto con qualcuno, nascondono alla pura visione il volto nudo. E allora come fare a cogliere l'anima attraverso il volto? Come fare a cogliere il volto stesso come forma sensibile? Eppure la percezione fisionomica è una forma di sapere quotidiano, patrimonio di ciascuno di noi. Si fonda su sottigliezze difficilmente formalizzabili, talvolta intraducibili con le parole. Fa parte di quei saperi locali, senza origine né memoria né storia, di cui la cultura scritta sempre cerca di dare una formulazione verbale, con il risultato,

in generale, di formulazioni sbiadite. Basta pensare all'abisso che separava la rigidità schematica dei trattati di fisionomica dalla penetrazione fisionomica flessibile e rigorosa di un amante, un mercante di cavalli o un giocatore di carte. Da sempre, infatti, l'identificazione del corpo sembra oscillare tra due modalità interpretative: tra ciò che potremmo definire "inferenze naturali", da una parte, e "equivalenze arbitrarie", dall'altra. I tratti del volto sono interpretati ora come sintomi, vaghi indizi di un segreto, oppure come simboli dotati di un'assoluta trasparenza, scrittura univoca per chi ne conosca la chiave di decifrazione. La competenza fisionomica nasce alla storia come forma di sapere determinato da esigenze concrete. Fa parte di quel paradigma indiziario a cui partecipano, nell'antichità, una costellazione di discipline come la divinazione e la semiotica medica nella sua duplice funzione, diagnostica e prognostica, discipline che condividevano un analogo atteggiamento orientato verso l'analisi di casi individuali, ricostruibili unicamente attraverso tracce, sintomi, indizi. Questo paradigma nel tempo è rimasto attivo nelle forme del sapere quotidiano, anche se, nella cultura ufficiale, è stato schiacciato dal prestigioso modello della conoscenza elaborato prima da Platone e

poi da Aristotele. La struttura dell'anima del singolo individuo è analoga a quella dello Stato. Anzi, la struttura dello Stato dipende da quella dell'individuo. Le parti che costituiscono lo stato e le parti che costituiscono l'anima di ciascun individuo sono le stesse in numero eguale. Ogni forma di Stato, come aristocrazia, tirannide, oligarchia, democrazia e tirannide, corrisponde infatti a un tipo umano, dal momento che le costituzioni non nascono altrimenti se non dal carattere dei cittadini. "Se dunque cinque sono le specie degli stati - dice Platone - cinque saranno anche i modi nei quali si configura l'anima individuale". L'esame dei caratteri delle costituzioni permette una maggiore chiarezza anche per quanto riguarda la comprensione dei caratteri degli individui. Ogni stato nasce, in realtà, come reazione a un altro stato che lo ha preceduto, così come il carattere di un figlio si forma come reazione a quello del padre. I caratteri non sono stigmate inferte dalla natura in modo cieco, ma sono acquisiti, "si formano" in base a processi. Si prenda il caso del timocratico. Dalla degenerazione dello Stato perfetto, vale a dire, aristocratico, nasce lo Stato timocratico, caratterizzato dalla prevalenza dell'elemento animoso, dall'ambizione e dalla sete di denaro. Analogamente avviene per gli uomini.

Il giovane timocratico, dice Platone, "si forma" come reazione a un padre troppo ritroso e modesto, da una parte e, dall'altra, a una madre scontenta dello stato sociale nel quale il carattere troppo ritroso del padre ha condannato a vivere la famiglia. Dall'oligarchico nasce il democratico. Quando nell'oligarchia prevalgono insaziabilità di ricchezza e avarizia, subentra la democrazia, "mosaico bellissimo di caratteri". Ma quando la libertà, che caratterizza questo stato, degenera in anarchia, allora subentra come reazione alla democrazia, la tirannia. "In realtà - dice Platone - ogni eccesso suole comportare una grande trasformazione nel senso opposto: così nelle stagioni come nelle piante e nei corpi e anche, in sommo grado, nelle costituzioni". Le passioni, in chi ascolta, non sono provocate soltanto da altre passioni semplicemente raccontate, dette. Non bastano le parole dell'oratore. Le passioni sono provocate soprattutto dall'espressione del volto, dall'atteggiamento, dall'aspetto di chi parla. La testa, da sola, senza l'ausilio dell'espressione del viso, può mostrare una serie di espressioni dei sentimenti. Si legge in *Institutio Oratoria* di Quintiliano (I secolo a.C.) che la testa quando è inclinata verso il basso, manifesta umiltà, vergogna, afflizione; quando

è inclinata di lato, languore, disordine mentale; quando sta rigida, inflessibile e protesa in avanti, nobiltà, barbarie, brutalità; quando è volta all'insù, arroganza, orgoglio e coraggio; tutte le altre posizioni indicano modestia, dubbio, ammirazione e indignazione, fino ad arrivare alle spalle anch'esse rivelative della natura interiore, come nel caso di chi manifesta una natura servile e fraudolenta, perché infossando il collo tra le spalle contratte produce un effetto di lusinga, ammirazione e paura, a un tempo. Gli affetti dunque lavorano per un'efficacia comunicativa: fanno sì che una tesi non solo venga accettata, ma anche voluta. Aprono un rapporto fiduciario tra oratore e destinatario tale da provocare un'adesione totale, da parte di quest'ultimo, nei confronti della causa perorata dall'oratore. I giudici - scrive Quintiliano - quando hanno cominciato a sdegnarsi, ad essere favorevoli, ad odiare, a provare pietà, ormai sono convinti che si tratti di cosa loro, e come gli innamorati non possono dare un giudizio sereno sulla bellezza perché la passione fa velo davanti agli occhi, così il giudice, allorché il suo animo è occupato dagli affetti, dimentica completamente il suo compito, che è quello di scoprire la verità.

Patrizia Magli